

Primarie Pd, in centinaia al via Lasciano Ichino e Boccuzzi

La corsa per le primarie ormai è partita. Ieri si sono riunite le direzioni provinciali del Pd per dare il via libera alla rosa di nomi che concorreranno per un posto in Parlamento il 29 e il 30 dicembre. Molte new entry, assenze clamorose, passi indietro sofferti ma irrevocabili, altri in bilico, derogati e respinti: è il bello delle primarie, bellezza. E c'è da star certi che i prossimi giorni lasceranno ben poco spazio alle feste per chi dovrà macinare chilometri per conquistare consensi.

Ma la notizia che più fa discutere è la decisione che ha preso ieri il giuslavorista Pietro Ichino, chiamato al Pd da Walter Veltroni, schierato alle primarie del 25 novembre con Matteo Renzi: non si candiderà. Lo ha comunicato dal suo blog spiegando che a spingerlo verso questa scelta «hanno concorso e concorrono soprattutto alcuni difetti gravi di chiarezza, una vera e propria ambiguità su di un punto cruciale, che vedo nella linea seguita oggi dal vertice del Pd e l'imbarazzo in cui mi troverei, domani, nel fuoco della campagna elettorale, se questa ambiguità non venisse superata».

Quello che non convince Ichino è «l'ambiguità di fondo nella linea del partito sulla questione fondamentale della strategia europea dell'Italia per uscire dalla crisi, più volte denunciata

IL DOSSIER

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il giuslavorista annuncia il passo indietro sul blog e critica il Pd: «Scarsa chiarezza sulla strategia europea dell'Italia per uscire dalla crisi»

ma a tutt'oggi non risolta». Ne ha parlato anche con il sindaco di Firenze Renzi, domenica scorsa, gli ha spiegato i motivi delle sue perplessità. Poi, ieri ha ricevuto diversi inviti a ripensarci, tra cui quello del segretario lombardo del Pd Maurizio Martina che era anche disponibile a tenere aperte per qualche ora ancora le liste. Ma il giuslavorista non si è convinto e ha confermato il suo no alla candidatura.

Si ritira anche l'ex operaio della Thyssen, Antonio Boccuzzi, unico sopravvissuto al rogo che uccise 7 colleghi. «In questi giorni ho valutato a lungo la possibilità di candidarmi o meno»

ha spiegato. Arrivo da un mondo diverso rispetto alla politica, non ho un radicamento sul territorio e in questi anni non l'ho costruito, ho preferito dedicarmi ad una battaglia per il lavoro e per il diritto alla sicurezza sul lavoro». Non rinuncia all'impegno politico ma non si ricandida, nessuna polemica, ma si sarebbe aspettato più «sostegno» soprattutto dal Pd torinese. Anche Gianni Cuperlo, come Giorgio Tonini, non si candida ai gazebo.

I PRIMI NOMI

A Torino, dove si voterà il 29 come in tutto il Piemonte, 6 uomini e 6 donne, da Paola Bragantini, segretaria cittadina dei democratici, a Roberto Tricarico, consigliere comunale, oltre agli uscenti Cesare Damiano (ex ministro), Stefano Esposito, Magda Negri, Fabrizio Morri, Mauro Maria Marino, Pietro Mercenaro e Anna Rossomando, Roberto De Giovan Paolo. A Roma due «giovani turchi» della segreteria Bersani, Stefano Fassina, che ieri ha annunciato la sua candidatura in un'iniziativa pubblica, e Matteo Orfini. In pista, tra gli altri, l'escente Marianna Madia, la consigliera comunale Monica Cirinnà, Vincenzo Vita, Roberto Morassut, Giuseppina Maturani, Walter Tocci e Roberto Giachetti. A Modena si vota il 30, tra i nomi il renziano Matteo Ricchetti le parlamentari uscenti Mariangela Bastico e Manuela Ghizzoni. Il ren-

ziano doc Sandro Gozi si presenta a Cesena, mentre Vittoria Franco, Achille Passoni, Rosa De Pasquale e Tea Albini, parlamentari uscenti, si presentano a Firenze (dove i candidati dell'area metropolitana sono 11). In Liguria otto posti contendibili (due capolista saranno indicati da Roma, due gli esponenti della società civile), tra i quali figurano Andrea Orlando, responsabile Giustizia del Pd, la preside dell'Einaudi Mara Carrocci, la giovane manager Sara Di Paolo. In Sicilia, 66 i posti in palio) nomi di peso ai gazebo: Sergio D'Antoni, in corsa a Palermo (capolista nella Sicilia occidentale); Anna Finocchiaro, a Taranto; Daniela Cardinale, figlia dell'ex ministro Salvatore, a Caltanissetta, Beppe Fioroni a Messina.

In Calabria tra i nomi anche i big Rosy Bindi (a Reggio Calabria), Rosa Villico Calipari, Marco Minniti, il commissario Pd Alfredo D'Attorre. L'ex ministra Barbara Pollastrini correrà in Lombardia, come Emanuele Fiano, deputato uscente, mentre Ettore Rosato sarà a Trieste; e Paola De Micheli a Piacenza.

E se spiccano i big che corrono alle primarie e molto spesso se la devono vedere con gli amministratori locali, ognuno di loro con il rispettivo pacchetto di consensi, spiccano anche i nomi di chi ha deciso un passo indietro. Non dalle primarie, ma dal Parlamento. Si tratta di esponenti politici di rilievo, ex premier, ex ministri, dirigenti di primo livello, come Massimo d'Alema, Walter Veltroni (che l'altro ieri ha pronunciato il suo ultimo discorso da parlamentare salutato con una standing ovation e diverse lacrime) Pier Luigi Castagnetti, Michele Ventura e Ugo Spesetti, storico tesoriere Ds.

Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani nella sede del partito

«Diritto al matrimonio per tutti, anche per i giovani»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Giovane, anzi giovanissima: 28 anni, nata a Modena e ben radicata nella «bassa» pianura Padana, Giuditta Pini è candidata alle primarie per il Parlamento nella sua città. «Sono l'unica sotto i trenta qui», scherza senza malizie. Nata politicamente dal movimento studentesco dell'Onda, dal 2009 ha fatto parte dei giovani del Pd, laureata in Mediazione culturale, all'università è stata delegata provinciale. Da marzo scorso è segretaria dei Giovani democratici della provincia di Modena, e sta per laurearsi ancora, in Storia contemporanea, «nell'università di Modena che la Gelmini aveva chiuso...».

Cosa l'ha spinto a candidarsi?

«Un appello firmato da oltre 200 persone nel quale mi si chiedeva di candidarmi per portare avanti alcuni temi che in molti temevano fossero esclusi dal dibattito politico. La lotta al precariato, il diritto allo studio, all'istruzione, i diritti civili per i gay e non solo. Con i Giovani democratici facemmo una bellissima manifestazione contro le posizioni di Giovanardi, tutti sotto casa sua a baciarsi. Gay, etero, fu una bellissima festa, lui era impazzito, noi molto divertiti».

Lei è la più giovane candidata, in linea con l'aria di rinnovamento...

«Sì, partecipare vuol dire poterci provare, portare questi temi nel dibattito, anche se ci sono solo 5 giorni di campagna per le primarie. Ma qui a Modena sono un tsunami perché è più difficile scardinare posizioni consolidate. A noi giovani dicevano: «voi non avete nessuna cooperativa dietro», nessun potere consolidato... È vero, non li abbiamo, ma noi ci divertiamo. Come comitato siamo un'enorme famiglia, ci sono pensionati, ex partigiani, sindacalisti, operai. È un'armata, non Brancaleone però! E ci sono soprattutto giovani, anche non iscritti al Pd».

Cosa si aspetta dall'ingresso in Parlamento, se verrà eletta?

«Che il Pd dia la possibilità, a Modena, di avere dei rappresentanti con volti nuovi anche senza cooperativa».

E molte donne. Qualcosa sta cambiando?

«In Emilia già nel 2008 facemmo le primarie con parità di genere. Sì, qualcosa sta cambiando, sarà un Natale con un Pd diverso».

Come sta facendo campagna elettorale?

L'INTERVISTA

Giuditta Pini

«Puntiamo su diritto allo studio, lotta al precariato e diritti civili. E anche a divertirvi, come quella volta che organizzammo un bacio collettivo sotto casa di Giovanardi...»



«In giro, dalla «bassa» terremotata fino alla montagna, l'Abetone, dove c'è uno scollamento forte con il Pd da anni, qui siamo riusciti a fare il primo circolo giovanile dai tempi della Fgci, dal crollo del Muro... Mi muovo molto sui social network, ma funziona parlare con le persone in giro. Comunque vada sarà una cosa bellissima».

Ridurrà lo scollamento dalla politica?

«Il Pd è l'unico partito vivo e vitale e qui con il terremoto ha fatto un lavoro enorme. L'unico segreto è stare in mezzo alla gente».

Se verrà eletta quali saranno le sue priorità?

«Il lavoro precario, la ricerca, valorizzare la cultura e la ricostruzione della Bassa: seguiamo un progetto olandese, se si riesce a rilanciare può trascinare la nazione. E poi il diritto al matrimonio, non solo per i gay. In un momento in cui nessuno riesce a sposarsi, non permettere di farlo a chi vuole è assurdo. Matrimoni per tutti, gay, etero, perché farsi una famiglia è dare un futuro».

Insomma, diritti «modello Giuditta»...

«Giusto, è dalle elementari che convivo con questa battuta, il film di Benigni è uscito quando sono nata... Mi diverte molto».

«Amministrare bene per cambiare davvero»

N.L.
ROMA

L'INTERVISTA

Micaela Campana

«All'assemblearismo o alle discussioni on line. Preferisco il contatto con le persone. I social network sono fondamentali ma da soli non bastano»



«Sono contenta e anche emozionatissima di partecipare a un passaggio storico per il paese e per il Pd. Quasi quasi potrei essere «rottamata» io, sono quindici anni che faccio politica». Micaela Campana, 35 anni, pugliese di Mesagne arrivata a Roma a 18 anni per laurearsi a Scienze Politiche, ora è responsabile dell'organizzazione del Pd a Roma, negli ultimi quattro anni ha gestito la Festa dell'Unità (e Democratica) di Caracalla. È candidata nella capitale alle primarie per il Parlamento, a novembre è stata eletta presidente della commissione del centrosinistra per le primarie sul candidato premier.

Da rottamare? Fa parte della nuova classe dirigente...

«Faccio politica da quando avevo 20 anni, anche prima come rappresentante degli studenti. E nel 2001 sono stata eletta consigliera circoscrizionale nel V municipio, il Tiburtino, un territorio difficile, di frontiera. Poi capogruppo, anche con l'Ulivo, assessore circoscrizionale, responsabile Cultura per i Ds a Roma, un'esperienza molto bella. Insomma, la vita amministrativa mi ha insegnato moltissimo, chi ha saltato questo passaggio non può capire bene cosa vuol dire fare politica».

Un percorso sempre convintamente verso e dentro il Pd, quindi.

«L'innamoramento è avvenuto quando sono stata responsabile dei circoli del Pd a Roma. Era appena nato, una fase costituente molto bella, la mescolanza di antiche culture con base riformista. E poi c'erano tanti giovani e per me la militanza è un valore».

Sono importanti anche queste primarie?

«Sì, il Pd sta riconsolidando il rapporto con i cittadini, li ha riavvicinati alla politica, e in parte l'allontanamento era dovuto ad errori della classe politica. Ma il Pd ha dimostrato che può avere una sintonia con il paese. Per me le primarie sono uno strumento per le candidature apicali, ma in questo caso, non essendo riusciti a cambiare la legge elettorale, è giusto far scegliere ai cittadini i propri rappresentanti. Nessun altro partito lo fa, per fortuna ora lo farà anche Sel».

È importante il voto con parità di genere?

«Vorrei che non ce fosse bisogno, che le donne fossero naturalmente il 50% o di più. Comunque spero che aumentino in politica, si è

detto tante volte e non è successo. Queste primarie sono una possibilità».

Anche perché si faccia avanti una nuova classe dirigente?

«La mia generazione e anche chi è più giovane si aspetta che il partito animi il dibattito, perché non ci sia solo il pensiero unico, o un uomo solo al comando, in questo sono d'accordo con Bersani. Guardare al futuro proiettato nell'Europa, questo è l'importante per me. Nelle regole, però. All'assemblearismo o alla discussione on line preferisco il contatto diretto con le persone. I social network, sono fondamentali, ma non sostituiscono l'incontro».

La sua candidatura è nel solco del rinnovamento. È indispensabile?

«Certo, ma non solo nella politica, siamo un Paese fermo. C'è modo e modo di rinnovare: non mi piace quello per cooptazione, solo perché si è giovani e ci si aggrega al capofila. Né il rinnovamento «spot», alla Berlusconi che recluta le ragazze. Per me il rinnovamento parte dal radicamento nella Costituzione, che, come dice Benigni, è «la più bella del mondo». E dal merito...».